

Il regista teatrale Gabriele Vacis ha riportato alla luce l'unico romanzo di Antonia Spaliviero "La compagna Natalia" (Sellerio) era stato ripreso nel 2015, poco prima che l'autrice morisse

# “Quei diari diventati un libro l'ultimo regalo di mia moglie”

IL COLLOQUIO / 1

ROBERTO PAVANELLO

Il messaggio di Gabriele Vacis arriva inatteso su WhatsApp: «Ciao, ho una cosa da darti. Ci vediamo?», «Certo, di che si tratta?», «È il romanzo scritto da Antonia, sta per uscire con Sellerio». «Bello! Facciamo domani?».

E poi c'è l'emozione di tenere quel libro tra le mani e quella, ancora più forte, nel leggerlo. «La compagna Natalia» è una lettura che ti rapisce cuore e mente. E Vacis ha il merito di avere riportato alla luce il primo e unico romanzo di Antonia Spaliviero, sua moglie e complice in decine di progetti teatrali, morta il 15 giugno 2015. Aveva 61 anni.

Elena Stancanelli ha scritto una bellissima recensione su Tuttolibri del 29 gennaio. Noi sottoscriviamo e rilanciamo: «La compagna Natalia» è un dono prezioso. Vacis lo aveva intuito, ma probabilmente non in pieno: «Volevamo stamparle il libro in un centinaio di copie da regalare agli amici», ammette il regista e autore teatrale. Per fortuna invece il manoscritto è arrivato a due grandi editori, che se ne sono innamorati: «Abbiamo scelto Sellerio perché ad Antonia piaceva molto».

«La compagna Natalia» erano appunti sparsi negli anni «in diversi quaderni o diari. Il primo è datato 11 novembre 1982. Poi, quando ormai era malata, tra il 2012 e il 2015, Antonia aveva ripreso in mano la storia e iniziato a lavorarci al pc». Non è stato facile rimettere mano a quel materiale, in primis perché la morte e il conseguente dolore erano troppo



Gabriele Vacis, la figlia Giulietta e la moglie Antonia Spaliviero

**GABRIELE VACIS**  
REGISTA  
E AUTORE TEATRALE

Con Giulietta, nostra figlia, ho limato qualcosa, curato dei raccordi, ma il romanzo è di Antonia

recenti, poi perché «la scrittura in corsivo di Antonia non è facile da comprendere. Molte pagine erano stenografate, ma non in Cima, che è il sistema più diffuso, erano in Stenital Mosciaro. Incomprensibili per me e nostra figlia Giulietta», che è stata un sostegno e una collaboratrice importante. Un bel lavoro di squadra:

«Noi abbiamo limato qualcosa, curato dei raccordi, collegato delle parti. Ma il romanzo è di Antonia. È solo suo». Gli brillano gli occhi mentre accenna la trama, ricorda i pezzi che lei gli faceva talvolta leggere, altre ascoltare dalla sua voce: «Ci troverai un'Antonia diversa». Forse, ma non del tutto. Poiché nell'intelligenza, l'acutezza, la combattività e la sensibilità della giovane protagonista ci sono le stesse qualità dell'autrice. Che come lei ha tenuto un diario fin da ragazzina e ha lottato per uscire dal grigiore della periferia.

Coprotagonista è infatti anche - sebbene mai citata - quella Settimo Torinese che a fine Anni 60 nei primi 70 stava crescendo proprio come i ragazzi e le ragazze del romanzo, tra

difficoltà e speranze, l'oratorio e la Festa dell'Unità, ambizioni e delusioni. Ci sono la scuola, le fabbriche, i casermoni degli operai, ci sono l'amore, il sesso, la morte, la musica, la politica, le amicizie, la voglia di vivere: «Ho provato a riconoscere qualcuno dei personaggi e in alcuni casi ci sono riuscito. Con Natalia no, non so se sia davvero esistita».

Ma in fin dei conti non importa molto. Lo dice benissimo Vacis stesso nella postfazione: «Antonia si chiedeva perché mai scrivesse quei diari, ma non si è mai chiesta perché scrivere storie. Perché le storie e le persone continuano ad esistere finché qualcuno le ascolta». E ascoltare Antonia era e resta un piacere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA